

Rivista interdisciplinare di studi romantici

La questione *R*omantica

N U O V A S E R I E



Giuseppe Garibaldi:
un eroe inglese

2012

LIGUORI EDITORE

DIRETTORE
Lilla Maria Crisafulli

CONDIRETTORE
Annalisa Goldoni

DIRETTORE RESPONSABILE
Gigliola Nocera

RESPONSABILE SEGRETERIA DI REDAZIONE
Gabriella Imposti

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Gioia Angeletti, Serena Baiesi, Andrea Birk, Luigi Contadini, Carlotta Farese, Fabio Liberto, Anna Mandich, Lara Michelacci, Laura Russo, Adriana Sfragaro

COMITATO DI REDAZIONE
Gian Mario Anselmi, Laura Bandiera, Beatrice Battaglia, Cristina Fiallega, Paola Maria Filippi, Angelo Mangini, Piero Menarini, Cecilia Pietropoli, Maggie Rose, Elena Spandri, Annamaria Sportelli, Virginia Verrienti, Margherita Versari, Maria Luisa Wandruszka

COMITATO SCIENTIFICO
Andrea Battistini, Drummond Bone, Stuart Curran, Béatrice Didier, Keir Elam, Stuart Gillespie, Sergio Givone, Ekaterini Douka Kabitoglou, William Keach, Paul Gerhard Klussmann, Franco Marengo, Stéphane Michaud, Annarosa Poli, David Punter, Jeffrey C. Robinson, Viola Sachs, Diego Saglia, Jean Starobinski, Peter Vassallo, Timothy Webb

Rivista interdisciplinare di studi romantici

*La questione
Romantica*

Giuseppe Garibaldi:
un eroe inglese

Nuova Serie

Vol. 4, n. 1-2, 2012

Liguori Editore

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n 4696 del 9-11-1995

«La questione Romantica» is a Peer-Reviewed Journal

Nuova Serie Volume 4 anno 2012 numero 1-2

ISSN 1125 - 0364 (edizione a stampa)

eISSN 2037 - 691X (edizione digitale)

Periodicità Semestrale.

Gli Articoli pubblicati in questo Periodico sono protetti dalla Legge sul Diritto d'Autore

(<http://www.liguori.it/areadownload/LeggeDirittoAutore.pdf>).

Tutti i diritti, in particolare quelli relativi alla traduzione, alla citazione, alla riproduzione in qualsiasi forma, all'uso delle illustrazioni, delle tabelle e del materiale software a corredo, alla trasmissione radiofonica o televisiva, alla registrazione analogica o digitale, alla pubblicazione e diffusione attraverso la rete Internet sono riservati. La riproduzione degli Articoli di questo Periodico, anche se parziale o in copia digitale, fatte salve le eccezioni di legge, è vietata senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

Il regolamento per l'uso dei contenuti e dei servizi presenti sul sito della Casa editrice Liguori è disponibile all'indirizzo

http://www.liguori.it/politiche_contatti/default.asp?c=contatta#Politiche

Direttore: Lilla Maria Crisafulli

Direttore Responsabile: Gigliola Nocera

Redazione: Gabriella Imposti

Editorial Board: Gian Mario Anselmi, Laura Bandiera, Beatrice Battaglia, Cristina Fiallega, Paola Maria Filippi, Angelo Mangini, Piero Menarini, Cecilia Pietropoli, Maggie Rose, Elena Spandri, Annamaria Sportelli, Virginia Verrienti, Margherita Versari, Maria Luisa Wandruszka

Amministrazione e diffusione:

Liguori Editore -Via Posillipo 394 - I 80123 Napoli NA

<http://www.liguori.it/>

Informazioni per la sottoscrizione di abbonamenti dircomm@liguori.it

© 2015 by Liguori Editore, S.r.l.

Tutti i diritti sono riservati

Prima edizione italiana Dicembre 2015

Stampato in Italia da Liguori Editore, Napoli

ISBN 978 - 88 - 207 - 5864 - 6 (a stampa)

eISBN 978 - 88 - 207 - 5865 - 3 (eBook)

La carta utilizzata per la stampa di questo volume è inalterabile, priva di acidi, a PH neutro, conforme alle norme UNI EN ISO 9706 ∞, realizzata con materie prime fibrose vergini provenienti da piantagioni rinnovabili e prodotti ausiliari assolutamente naturali, non inquinanti e totalmente biodegradabili (FSC, PEFC, ISO 14001, Paper Profile, EMAS)

Sommario

9

Editoriale

SAGGI

15

Giuseppe Monsagrati

*Una storia curiosa. Quando l'esercito
U.S.A. provò ad arruolare Garibaldi*

29

Roberto Baronti Marchiò

*Idylls of the King: Garibaldi e Tennyson
sull'Isola di Wight*

51

Tiziana Morosetti

*«The lithe grace of a fencing master»:
Garibaldi e il Risorgimento nella stampa
britannica*

67

Enrico Verdecchia

In crociera con Garibaldi

79

Laura Russo

Garibaldi e il teatro vittoriano

89

Andrea Peghinelli

*Ventitré aprile 1864: Londra celebra «the
dramatic works of Giuseppe Shakespeare
and the military achievements of William
Garibaldi»*

103

Vincenzo Salerno

*Altra Italia sognavi!
«A Giuseppe Garibaldi»
di Felice Cavallotti*

MARGINALIA

119

John Paul Russo

*Christina Rossetti as a Second- and
Third-Generation Anglo-Italian Writer*

129

Cristina Consiglio

*Verso l'Italia. Regni e frontiere nel
taccuino di un viaggiatore*

POET'S CORNER

141

Walter Savage Landor

*Imaginary Conversations:
Garibaldi and Mazzini*

144

Elizabeth Barrett Browning

Garibaldi

147

Mrs. Hamilton King

Garibaldi. August 1860

148

William Michael Rossetti

The Red Shirt

149

M.E. Braddon

da *Garibaldi*

151

Alfred Tennyson

To Garibaldi

152

William Michael Rossetti

Garibaldi

153

Arthur Robert Reade

da *Garibaldi*

156

George Meredith

The Centenary of Garibaldi

RECENSIONI

160

Mauro Lenci

Thomas Casadei, *Tra ponti e rivoluzioni.
Diritti, costituzioni, cittadinanza in
Thomas Paine*

Serge Briffaud, Olivier Dameé,
Emmanuelle Heaulmé, *Chantilly au temps
de Le Nôtre. Un paysage en projet*

NOTIZIE

- 171 Crisafulli, L.M., ed, *British Risorgimento. Vol. I: L'Unità d'Italia e la Gran Bretagna*, Napoli, Liguori Editore, 2013
- 171 Dellarosa, F., Sportelli, A., eds, *British Risorgimento. Vol. II: Temperie politica e rappresentazioni simboliche*, Napoli, Liguori Editore, 2013
- 172 Imperiali, I., ed, *British Risorgimento. Vol. III: Roma e l'Italia nello sguardo degli scrittori di lingua inglese*, Spoleto, Editoria & Spettacolo, 2013
- 172 *Journeys in the Ottoman World*
- 173 *Romanticism and Rights
The 23rd Annual NASSR Conference*
- 173 *Romantic Imprints
British Association for Romantic Studies
International Conference*
- 173 *Re-reading Romanticism: Imagination,
Emotion, Nature, and Things*
- 174 *Coleridge and Contemplation*
- 175 *Romanticism and the South-West*
- 175 *Reality, Fiction, and Madness
The International Byron Conference 2015*
- 176 *Byron and the Mediterranean World
The Messolonghi Byron Society*

Thomas Casadei, *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittadinanza in Thomas Paine*, Torino, Giappichelli, 2012, pp. 325, ISBN 978-88-348-2988-2, € 32.

In una fase storica in cui le istituzioni della democrazia liberale, a cominciare dall'idea stessa di rappresentanza, sono soggette ad una critica radicale, spesso ci si è rivolti al nostro passato in cerca di suggerimenti per nuove soluzioni. Così i teorici della «democrazia deliberativa» o quelli della «democrazia elettronica» hanno riesumato l'esperienza dell'antica Atene per riadattarla al tempo presente, ai mezzi di comunicazione di massa dell'era digitale. Altri sono tornati al momento fondante della nostra modernità, la rivoluzione francese, per cercarvi esempi e modelli da rielaborare. C'è chi, come Paul Ginsborg, ha guardato all'esperienza giacobina delle assemblee primarie che, nella sua opinione, avrebbero conservato intatto fino ad oggi il fascino delle loro origini (*La democrazia che non c'è*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 85-92), ma di straordinaria attualità sono tornate ad essere anche le teorie di Sieyès, studiate da Pasquale Pasquino, o quelle di Condorcet, rivisitate da Gabriele Magrin. Tra gli autori in auge c'è pure Tom Paine a cui, insieme ai due precedenti, Nadia Urbinati ha dedicato una serie di lavori per illuminare le origini storiche e teoriche della nostra concezione di democrazia rappresentativa. E Paine è lo scrittore che viene analizzato da Thomas

Casadei nel libro *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittaadinanza in Thomas Paine*, nel quale viene considerato uno dei pilastri dell'odierno costituzionalismo democratico, progressivo, sociale e cosmopolitico.

Il titolo del lavoro racchiude già in sé, in sintesi, il cuore dell'interpretazione painiana, ed il significato stesso della sua opera intellettuale e della sua militanza politica tra le due sponde dell'Atlantico, quello di una sorta di anello di congiunzione tra le grandi rivoluzioni che si svolsero alla fine del Settecento, americana e francese. Paine è infatti scrittore-chiave per capire la transizione dall'idea tradizionale di legge di natura, ai diritti naturali prima, e a quelli dell'uomo poi; è autore importante per comprendere la nascita del moderno costituzionalismo, non più vincolato unicamente dal passato e dai precedenti storici, ma sottoposto al vaglio critico di ogni generazione; è testimone significativo del passaggio dal vecchio al nuovo repubblicanesimo, non più caratterizzato dalla demonizzazione del commercio in nome della virtù politica, ma aperto agli effetti benefici del mercato. Un repubblicanesimo che abbandonava la vecchia concezione aristocratica della società per aprirsi ad una concezione più egalitaria della democrazia rappresentativa, termine quest'ultimo che, come ha mostrato John Dunn, Paine utilizzò tra i primi in senso positivo, separandolo dal retaggio negativo che la parola democrazia, legata all'esperienza classica, si portava con sé, cioè quello di un governo di parte della sola plebe, soggetto a violente passioni, e manipolato da astuti demagoghi. Sebbene la ricostruzione del pensiero dello scrittore inglese, offerta da Casadei, secondo le sue stesse parole, rimanga «su un piano di analisi eminentemente filosofico-pratico», in realtà essa si sviluppa letteralmente a 360° gradi, andando a sfiorare i molteplici temi di un'intensa attività intellettuale e politica, gettando luce sulla concezione di filosofia morale e di sociabilità di Paine, ma anche sui suoi ideali irenici e cosmopolitici, nonché sull'approdo deistico espresso in *The Age of Reason*, senza trascurare di prendere in considerazione ed analizzare i rapporti che lo scrittore inglese intesse con la massoneria.

Tale complessa ricostruzione, che a volte rischia di essere un po' frammentata, non impedisce comunque a Casadei di ricondurre il pensiero di Paine ai vari contesti storico-politici nei quali operò, da quello degli ambienti del radicalismo religioso anglo-americano, i cosiddetti «non-conformisti» o *dissenters* che avevano creato un forte legame ideale tra l'Inghilterra e le sue colonie, a quello rivoluzionario parigino. Casadei inoltre non manca di sottolineare la centralità della figura di Edmund Burke, che funse da vero elemento catalizzatore delle teorie di Paine. Fu infatti proprio nella risposta a Burke che egli sviluppò compiutamente una concezione della sovranità popolare fondata sui diritti naturali che, nella seconda parte de *I diritti dell'uomo* ed in *Agrarian Justice*, si ampliò fino a contemplare quelli che oggi definiamo *welfare rights*, nell'ottica di una concezione della giustizia redistributiva. Sempre in tale prospettiva Paine addirittura viene fatto

diventare un precursore del «cosiddetto ‘reddito minimo garantito’ o *basic income*». Secondo Casadei, nella storia del moderno costituzionalismo, saremmo perciò di fronte al «primo apparire» di tali diritti, che avverrebbe proprio nel superamento della «dicotomia tipica del giusnaturalismo tra uomo e cittadino» effettuata dallo stesso Paine.

Quest’ultimo aspetto porta Casadei, nel gioco delle varie interpretazioni, a fare giustizia di quelle letture di Paine, liberali e libertarie, ma anche marxiste, che ne fanno un mero teorico dello «stato minimo». Tali interpretazioni vengono correttamente considerate come «ideologiche», e ruotano tutte intorno alla figura ed alla teoria di Adam Smith, le cui profonde intuizioni sul funzionamento del capitalismo andrebbero però sempre prese in considerazione al paio con la sua *Teoria dei sentimenti morali*, senza dimenticare che egli non fu consapevole, così come non lo fu il Burke di *Thought and Details on Scarcity* scritto significativamente in concomitanza con *Agrarian Justice*, che quelle stesse dinamiche a cui, sia Burke che Smith si riferivano, avrebbero minato inesorabilmente la società gerarchica in cui si riconoscevano. Paine invece, che pure tanto doveva all’autore della *Ricchezza delle nazioni*, secondo Casadei, si propose di andare «oltre Smith», e per questa ragione viene efficacemente descritto con un’altra immagine, quella di «democratizzatore di Locke», del quale avrebbe esteso il concetto di proprietà in senso egualitario allargando «le maglie del giusnaturalismo». Questa immagine di Paine risulta particolarmente felice perché in fondo, come hanno chiaramente mostrato Michael Ignatieff e Istvan Hont, Smith aveva cercato di risolvere «un antico discorso giurisprudenziale», rielaborato nella modernità proprio da Grozio, Pufendorf e soprattutto Locke, e cioè «come assicurare che l’individuazione privata del dominio di Dio non negasse a coloro che non avevano proprietà alcuna, i mezzi per soddisfare i propri bisogni». Di qui la disquisizione di Locke sulla maggiore produttività della proprietà privata rispetto a quella comune, sul lavoro salariato e sul maggior benessere di cui godrebbe l’operaio inglese paragonato al re americano.

Detto questo però, Casadei, nel suo lavoro, rischia di incontrare il medesimo ostacolo in cui sono inciampate le scuole liberali e marxiste, quello dell’anacronismo, e ciò accade quando si viene presi dalla tentazione di sovrapporre i vari contesti in cui Paine operò, lasciando a volte affiorare l’immagine dello scrittore inglese quale sostenitore di una moderna democrazia rappresentativa già dai tempi di *Common Sense*, quasi fosse l’ideatore di una teoria che come Minerva esce tutta armata dalla testa di Giove. Se vogliamo infatti trovare un Paine pieno sostenitore del suffragio universale dobbiamo aspettare il 1792 e la sua *Letter addressed to the addressers*. Inoltre non dobbiamo sorvolare sul fatto che durante la rivoluzione americana la funzione fondamentale che espletò *Common Sense* fu soprattutto quella di mandare in frantumi il concetto di «alleanza» tra il popolo americano e la corona inglese ma, quando si trattò di guardare

all'Europa, Paine fu molto più cauto nei confronti del regime monarchico e scettico sulle possibilità di estendere le istituzioni americane al vecchio continente, come d'altronde lo fu anche Thomas Jefferson. La consapevolezza di questa necessità sarebbe divenuta esplicita soltanto nella seconda parte de *I diritti dell'uomo*, e gli studi di Mark Philp lo hanno dimostrato.

Analogo ragionamento può essere applicato anche alla stessa teoria dei diritti dell'uomo, presente nella prima parte del libro, che fu elaborata da Paine a Parigi soltanto negli anni immediatamente precedenti la rivoluzione francese, come conseguenza sia dei fatti che anticiparono quell'avvenimento sia di una più ampia riflessione che da tempo si stava effettuando, tra i due continenti, riguardo le dichiarazioni dei diritti che dovevano precedere le costituzioni dei vari stati americani ed ovviamente, più in generale, sui lavori e sui risultati della convenzione federale di Philadelphia. Discussione a cui parteciparono, tra gli altri, Jefferson, Condorcet, Mirabeau, Lafayette, La Rochefoucauld, Pierre-Louis Roederer, Talleyrand e Filippo Mazzei. A questo contesto purtroppo Casadei talvolta rimanda solo fugacemente, e forse avrebbe avuto bisogno di un maggiore approfondimento per capire la gestazione del pensiero di Paine e la sua evoluzione dai tempi di *Common Sense* sino alla pubblicazione della famosa risposta a Burke. Ricordiamo qui, per esempio, l'ampio dibattito che suscitò la traduzione in francese dell'opera di John Stevens *Examen du gouvernement d'Angleterre comparé aux constitutions des états unis*, nel 1789, la quale, come si desume dal titolo, comparava criticamente la costituzione americana al governo inglese ed era stata duramente attaccata da John Adams, due anni prima, nella sua versione originale.

Insomma, per concludere, la rivoluzione francese portò ad un generale rimescolamento ed una trasformazione dei vari discorsi politici che erano in auge alla fine del Settecento, così accadde per il linguaggio dei diritti naturali o per quello sulla virtù civilizzatrice del commercio, e condusse autori come Burke ed Adam Ferguson che potevano essere accomunati a Paine, prima di quegli eventi, per una medesima visione della civiltà e del progresso, a schierarsi su fronti opposti. Burke avrebbe preso la sua prima pubblica posizione ufficiale contro la rivoluzione in un dibattito parlamentare che si tenne alla camera dei comuni il 9 febbraio del 1790, suscitando vasta eco nelle gazzette di mezza Europa, ebbene, ancora il 17 gennaio dello stesso anno, Paine gli scriveva pensando di trovare un sodale con le sue idee, comunicandogli la speranza che «la rivoluzione di Francia» sarebbe stata «certamente precorritrice di altre rivoluzioni in Europa», instaurando «un nuovo modo di formare alleanze positivamente tra i popoli», e non negativamente come avveniva tra le corti. Burke, man mano che gli eventi prendevano una piega più radicale, si trovò a rimpiangere l'età della cavalleria che si stava dissolvendo e tessè l'elogio dello spirito del gentiluomo e della religione quali bastioni contro lo spirito parigino che stava

trascinando la civiltà europea nella barbarie; Ferguson si accostò a Burke mutando la propria concezione repubblicana in maniera sempre più conservatrice contro una rivoluzione che aveva rovesciato la monarchia proprio *by a flash of democratical lightening*; Paine invece licenziò definitivamente quel mondo e indicò all'umanità il nuovo sentiero dei *droits de l'homme*.

Mauro Lenci

Serge Briffaud, Olivier Dameé, Emmanuelle Heaulmé, *Chantilly au temps de Le Nôtre. Un paysage en projet*, Firenze, Olschki, 2013 ("Giardini e Paesaggio" Collana diretta da L. TONGIORGI TOMASI e L. ZANGHERI), pp. xii-224, ill., ISBN 978-88-222-6269-1, € 28,90.

Questo interessante e raffinato lavoro è stato pubblicato nel 2013, l'«Année Le Nôtre», che celebrava i quattro secoli della nascita del *jardinier* di Luigi XIV, appunto André Le Nôtre (1613-1700), con una importante mostra, denominata *André Le Nôtre en perspective 1613-2013* e allestita allo Château di Versailles, di cui rimane un monumentale catalogo ricco di schizzi, disegni, abbozzi di mano di questo artista, che ne evidenziano, oltre all'estrema bravura, anche la modernità. Erede di una dinastia di giardinieri, suo padre era il *jardinier du Roy* alle Tuileries, André Le Nôtre in età giovanissima iniziò ad appassionarsi alla pittura nell'*atelier* di Simon Vouet e all'architettura con François Mansart. Ma non solo. Spirito vivissimo e assai curioso, s'interessa altresì di agronomia, d'idrologia e di scienze matematiche. Fu chiamato nel 1661 a Versailles da Luigi XIV, un sovrano invero più appassionato al giardino che al castello che, in simbiosi con Le Nôtre, elaborò per accogliere la sua corte quel luogo di meraviglie che è il giardino di Versailles, su cui esiste ampia letteratura. Il *jardinier* seppe sempre soddisfare i gusti dei suoi committenti, come accadde in un altro luogo, che gli fu dato da trasformare da foresta a giardino, di cui appunto tratta il volume, quello di Chantilly. L'importanza di questa pubblicazione va dunque *de pair* con l'esposizione di Versailles; in effetti gli autori, tutti eminenti specialisti nel settore, rielaborano in un percorso dettagliato e preciso la messa in opera del progetto firmato da Le Nôtre. Per altro Chantilly, graziosa città del dipartimento dell'Oise, è soprattutto nota per il suo castello, il cui *parterre* a nord comprende fontane, vasti specchi e getti d'acqua, con un sistema idraulico elaborato dallo stesso creatore. La dimora, che si estende tra una bella foresta e la valle della Nonette, fu ricostruita verso il 1530 dal connestabile di Montmorency; demolita durante la Rivoluzione, fu riedificata a partire dal 1840 da Doumet per il duca